

segno, essi, che nella Corte della Seda a S. Giovanni Grisostomo dimorarono, e fino a Rialto si sparsero, e per la calle detta per corruzion della Bissa, dal bisso forse, che vi si lavorava. Quantunque in più siti della città si trovassero artefici a cui ricorrere per la formazione degli abiti, avea pur maggiore la frequenza dei clienti quel sarto al ponte perciò detto *delle Veste* a S. Fantino, che ne conservava, a così dire, il taglio, sebbene di raro se ne facesse la rinnovazione, come di soverchio costosa, occorrendo cinquecento ducati soltanto per mettere in ordine un Segretario, e cento ducati importando la sola fascia. Era punto importante infatti l'uniformità e l'esattezza in un abito che si naturale e precisa dava l'idea del carattere, dell'animo e delle abitudini del patrizio, da far trovarsi accoppiate senza contraddizione la bontà e il lusso, la moderazione e la grandezza.

GENTILUOMO VENETO IN ABITO D' INVERNO.

Come ad indicare l'aristocrazia del governo doveva essere uniforme a quello del doge il vestir dei patrizi, così avea cura la Repubblica, che ad ogni mutar di stagione, a togliimento di varietà disdicevoli, bandito fosse il cambiamento delle vesti, e massime delle pelli. Quindi il portier maggiore del Collegio che doveva essere un cittadino originario veneto, e fu l'ultimo il notaio Marcellini, annunziava alle porte del Senato e del Maggior Consiglio, che sua Serenità, deposte le pelli di vaio, avrebbe per la ventura